

La croce “di San Ranierino”

di Claudia Lamberti

Publicato in M.L. Ceccarelli Lemut [et al.], *La chiesa di S. Ranierino*, Pisa, ETS, 2009, pp. 32-36

Tra le opere d'arte più significative custodite fino a pochi anni fa nell'attuale chiesa dei SS. Ranieri e Leonardo, spicca senz'altro la croce dipinta di Giunta Capitini detto Giunta Pisano, artista la cui attività è documentata tra gli anni trenta e i cinquanta del secolo XIII. Se di alcune sue opere è certa la paternità grazie all'apposizione della firma, molto controversa è l'attribuzione di altre nonché la loro successione cronologica. In questa sede ci si limiterà a far notare come la croce di San Ranierino costituisca una delle testimonianze certe e caratteristiche dell'attività del maestro, assunto rapidamente al ruolo di pittore ufficiale dell'ordine francescano in Assisi, grazie alla realizzazione di due importanti crocifissi, l'uno, perduto nel XVI secolo, per la basilica superiore di S. Francesco, l'altro per la Basilica di Santa Maria degli Angeli. Proprio la spiritualità francescana, la devozione di Francesco all'umanità di Cristo e alle sue sofferenze, mirabilmente suggellata secondo le Fonti francescane dall'impressione delle sacre stimmate nel corpo del santo a La Verna, segnano le scelte espressive e rappresentative di Giunta Pisano. Agli inizi del XIII secolo fu proprio San Francesco, definito l'*alter Christus* per la sua vicinanza a Gesù nella santità di vita e nella sua sequela, come illustrano brillantemente gli affreschi della Basilica superiore di Assisi ove sono sovrapposte le vicende evangeliche e le storie della vita di San Francesco, dicevamo fu proprio San Francesco a pregare e convertirsi davanti alla croce di San Damiano, a predicare la devozione al Cristo in croce, a accentuare il valore della vicinanza tra l'uomo e Dio sia nell'imitazione dell'uomo-Dio Gesù sia nella meditazione sulla sua Passione (tema ripreso dalle Lodi del francescano Jacopone da Todi). Giunta Pisano fu chiamato nelle opere assisiati, bolognesi e pisane ad interpretare questo nuovo fervore religioso e rinunciò alla tradizionale immagine del *Christus triumphans*, (vittorioso sulla morte e poggiato sulla croce come su un trono regale, con lo sguardo ieratico, rivolto rassicurantemente con gli occhi aperti verso il fedele), in favore dell'iconografia del *Christus patiens*.

La croce di San Ranierino infatti, oggi conservata al Museo Nazionale di S. Matteo in Pisa, dopo la sua traslazione dalla chiesa nel dopoguerra, presenta il Cristo sofferente, fratello agli uomini nella condivisione della morte, per ricondurli con lui alla resurrezione.

Il crocifisso era un tempo collocato nel monastero di S. Anna, ove l'erudito Alessandro Da Morrone nel 1793 lo identificò come opera del maestro grazie alla chiara iscrizione nel piedicroce “JUNCTA PISANUS ME FECIT”, e venne portato agli inizi del XIX secolo nel camposanto monumentale, nella cappella Da Pozzo, indi nella nuova chiesa dei Santi Ranieri e Leonardo costruita da Paolo Folini.

La tecnica di realizzazione è colori a tempera e oro su tavola, le dimensioni sono di 185 per 135 centimetri. Nel disco della cimasa è racchiuso il Redentore benedicente, al di sotto appare su una targa la tradizionale iscrizione INRI mentre alle estremità delle braccia della croce, le cosiddette testate, compare il classico motivo delle due figure dolenti, Santa Maria e San Giovanni, principali affetti di Gesù sulla croce, affidati l'una all'altro e viceversa secondo la testimonianza evangelica di Giovanni stesso. La critica è discorde sull'attribuire queste due immagini nelle tabelle a Giunta o a qualche allievo che abbia completato l'opera.

Il corpo del Cristo è inarcato, la testa incassata tra le spalle quale era effettivamente la posizione finale asimmetrica dei condannati al supplizio della croce, la cui morte avveniva quando non riuscivano più a sostenersi sui piedi inchiodati e, non riuscendo più a sforzarsi per sollevare il corpo, finivano per asfissiare.

Gesù è coronato da un'aureola sagomata in modo da essere leggermente sporgente e da evidenziare il volto nelle vedute dal basso. Il Cristo è ritratto con gli occhi chiusi nell'abbandono degli ultimi

respiri, mentre il corpo teso risalta su uno sfondo decorato a losanghe, secondo motivi ornamentali tipici dei tessuti dell'epoca.

L'opera viene datata dagli studi più recenti attorno al 1250, vista anche l'ultima attestazione documentaria a Pisa di Giunta di Capitino del 1254, anno nel quale risulta giurare fedeltà all'Arcivescovo Federico Visconti, vicino ai francescani. La critica riconosce nella croce di San Ranierino influssi bizantini e neoellenistici e se l'iconografia del *Christus patiens* risale infatti all'ambiente bizantino del XII secolo, la sua interpretazione espressiva e verosimigliante in ambito italiano si deve tra gli altri proprio a Giunta, che inaugurerà la serie di capolavori simili successivamente realizzati nella feconda sequenza da Cimabue a Giotto.